

La svolta

Bragaglio: «Resto assessore e lavoro per il Pd»

L'INTERVISTA

CLAUDIO BRAGAGLIO

«Dimissioni addìo La mia battaglia sarà dentro il Pd»

Prima dell'estate era virtualmente dimissionario da assessore, tormentato sull'adesione al Pd, inquieto sulle sorti della sfida per la Loggia.

A fine estate appare più che mai in sella, deciso a condurre in porto le sfide amministrative (a partire dalla riforma delle Circoscrizioni, in ottobre), a combattere nel Pd, a riplasmare la coalizione di centrosinistra in Comune.

La svolta per Claudio Bragaglio è coincisa con le vacanze lungo il cammino per Santiago de Compostela ma la conversione (dell'umore) non è dipesa da quello, assicura lui. Disposto a sorridere, enigmatico, se gli si chiede se per caso non intenda candidarsi alla segreteria del Pd bresciano.

Scusi, assessore, cosa ha dissipato le sue ubbie pre-ferie?

Avevo espresso valutazioni negative sul Pd a livello

nazionale e provinciale, e questo era stato all'origine della mia valutazione critica su una mia permanenza in giunta. Rischio di prodursi una dissociazione fra ruolo politico e ruolo amministrativo. Un elemento di cambiamento decisivo è stato rappresentato dalla candidatura di Veltroni.

Non era scontata?

No, affatto. Il passaggio dal partito di Prodi al partito di Veltroni è stato decisivo per me e per molti altri. Lo spazio per una battaglia politica per definire il contenuto del Pd a questo punto sta dentro le votazioni del 14 ottobre.

Non dipenderà tutto solo dal nome di Veltroni...

Certo. C'è stato l'accantonamento totale del "manifesto dei saggi" e c'è stata la sconfitta del prodismo, cioè del tentativo di costruire un partito con le logiche dell'antipolitica.

A questo punto consideriamo

cangelata l'eventualità delle sue dimissioni da assessore?

Corsini ha consentito il

recupero di una posizione di uscita. Sì, quell'eventualità oggi non c'è più.

Dunque il dado è tratto: la sua battaglia la farà "dentro" il Pd?

Come mozione Zani-Angius a livello bresciano e lombardo eravamo contrari alla presentazione di liste il 14 ottobre. A livello nazionale è uscita, convincente, la tesi di giocare fino in fondo la battaglia nel processo costituente del Pd offrendo un riferimento a chi si riconosce in un'area di sinistra laica e democratica. Il prodismo spingeva per annacquare le tradizioni politico-culturali, noi per valorizzarle.

Non si prepara un partito di correnti?

No: io penso a un partito pluralista, di tipo federativo. Il ruolo della sinistra laica e democratica diventa la nostra bandiera, tanto più a Brescia

dove le due mozioni di sinistra al congresso Ds hanno ottenuto il 41%, e anche in area fassiniana molti guardano a questa posizione.

Con che liste vi batterete al voto del 14 ottobre?

La nostra lista si chiamerà Sinistra per Veltroni, ma non sarà una lista di mozione. Specialmente a Brescia una parte ampia dell'area Mussi, rappresentata ad esempio da figure come Matteo Belloni o il presidente di Cogeme Gianluca Delbarba, si riconosce in questa posizione. A Brescia c'è un gruppo che fa capo a Michele Orlando e Michele Cotti Cottini che sta lavorando a un progetto imperniato sul tema del rinnovamento generazionale. Se questo tentativo andrà in porto, la nostra mozione appoggerà quel progetto.

In questo caso lei non si candiderà all'assemblea costituente del Pd?

È l'ipotesi più probabile. Che però, insisto, non implica un atteggiamento di disimpegno o di distacco. Aggiungo una sottolineatura: a Brescia c'è stato in queste settimane un discrimine, un passaggio fondamentale nella vicenda politica.

Vale a dire?

Mi riferisco all'elezione di Marco Fenaroli alla guida della Camera del lavoro, che riporta in campo la sinistra sociale, e la riporta con un'esperienza come quella della Camera del lavoro che viene dalla direzione positiva di Dino Greco. Fenaroli può essere un anello decisivo della vicenda politico-amministrativa della città, in cui la Cdl non giocherà un ruolo da spettatrice, ma un ruolo da grande forza sociale.

Che ruolo può giocare la Cdl a guida-Fenaroli sulla Loggia?

C'è sul tappeto il tema dell'unità della sinistra al governo della città, e questo è un elemento di novità. Io

auspico, anche senza attendere le primarie, la convocazione di un tavolo programmatico che veda la maggioranza attuale ma anche un'apertura sul centro e sulla sinistra.

Cominciamo da lì...

Rifondazione ha già reso pubblico l'intento di dar vita a un rassemblement di sinistra. L'orientamento è a presentare una lista che si chiamerà "La sinistra".

Il Bragaglio che cinque anni fa chiuse a Prc, adesso fa da pontiere?

Le condizioni sono cambiate, c'è la vicenda del governo nazionale che rende praticabile il doppio allargamento a sinistra ma anche al centro, facendo riferimento a nuove esperienze civiche.

Come giudica la candidatura abortita di Corsini alla guida regionale del Pd?

Penso sia stato un errore non suo. Lui ha dichiarato con generosità la sua disponibilità. L'errore è stato nella valutazione obiettiva delle condizioni, rivelatesi impraticabili. Però giudico positiva la sua intervista a Bresciaoggi. Penso che il suo ruolo debba essere immaginato soprattutto in vista della Regione Lombardia: la sua esperienza, alla guida di Brescia, ha gestito al meglio a livello

regionale la modernizzazione. La sfida che Paolo può mettere in campo ha un valore aggiunto maggiore rispetto alla Regione che rispetto al Pd regionale

A questo punto, a livello regionale, lei con chi sta?

Dopo l'intervista di Paolo mi schiero con Martina, che avevo sostenuto alla segreteria regionale dei Ds, e a favore dell'operazione che Martina e Galperti hanno costruito in Lombardia.

Alle primarie per il candidato sindaco di centrosinistra come arriverà il Pd? Con uno o più candidati?

In molte città le opzioni in campo non sono state riconducibili ai singoli partiti. A Brescia, dal momento che la Margherita ha ritenuto non praticabile la proposta dei Ds di esaminare una rosa di nominativi in cui scegliere quello più forte, si arriverà scontatamente a una molteplicità di candidature di area Pd.

Ma fra Morgano e Del Bono, entrambi in campo, lei chi sceglierà?

Quella di Morgano è una designazione autorevole, ma io valuto positivamente il fatto che Del Bono abbia sciolto gli ormeggi decidendo di proporsi. Quanto alla scelta su chi dei due appoggiare, deciderò al momento opportuno.



Claudio Bragaglio, 59 anni, è sposato e ha una figlia

Il passaggio dal partito di Prodi al partito di Veltroni è stato decisivo per me e per molti altri

Nel Pd c'è lo spazio per rappresentare un'area di sinistra laica e democratica

Candidatura abortita di Paolo Corsini alla guida del Pd lombardo? Un errore non suo

Per la Loggia è positivo che Del Bono abbia rotto gli ormeggi Lui o Morgano? Scelta prematura

